

comunque si possano giudicare l'opera del Consiglio Nazionale stesso e le figure dei maggiori suoi componenti, bisogna riconoscere che allora la costituzione di quel Consiglio fu un atto mirabile di coraggio e di fede da parte degli Italiani di Fiume; e tanto più se, come raccontava ieri l'onorevole Riboldi, erano contemporaneamente riuniti nel giardino pubblico della città diecimila operai organizzati che avrebbero voluto, senz'altro, una soluzione non italiana del problema di Fiume.

È sintomatico il fatto che nè l'occupazione jugoslava nè il radunarsi di quelle diecimila persone abbiano impedito a trecento cittadini di assumere per proprio conto la rappresentanza italiana della città medesima. Ciò per lo meno autorizza la persuasione che il loro atto potesse attrarre intorno a loro il consenso e l'appoggio della maggior parte della cittadinanza.

Ricordiamo, d'altronde, che in tutti gli Stati ed embrioni di Stati sorti dal disfacimento della Monarchia austro-ungarica, dappertutto, con lo stesso procedimento, si sono costituiti, più o meno rivoluzionariamente, consigli nazionali. Nella Jugoslavia medesima oggi non ci troviamo di fronte ad un Parlamento eletto col suffragio del popolo, ma ad un'assemblea la quale, per dir così, si è autoeletta e che non conferisce, per conseguenza, alcuna legittimità ed autorità vera al Governo che ne deriva il potere.

Comunque, il 26 ottobre 1919 fu eletto regolarmente in Fiume il nuovo Consiglio Nazionale. Fu